



ETTORE FINAZZI-AGRÒ
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
finazzi@uniroma1.it

JORGE DE SENA E C.IA HETERODOXA

Riassunto

La lezione di Fernando Pessoa e, più in generale, dei Modernisti portoghesi sembra aver notevolmente influito sulla produzione poetica di Jorge de Sena. Lo spazio ideologico ed estetico che lo scrittore lisbonese condivide con le avanguardie degli anni '20 e '30 è quello di una poetica altra e alternativa, segnata, cioè, da un impegno iconoclasta e anticanonico che si riversa anche in un rifiuto dei regimi autoritari vigenti dapprima in Portogallo e, poi, in Brasile – Paese nel quale volontariamente si esiliò e dal quale fu costretto ad allontanarsi dopo il golpe del '64.

Il mio testo tenterà di leggere la produzione sia poetica che saggistica di Jorge de Sena proprio a partire dalla sua determinazione a sottrarsi pervercacemente alle imposizioni del Potere: una laboriosa intransigenza che attraversa un mondo in rovina ed è drammaticamente attraversata dalla consapevolezza del declino di ogni prospettiva libertaria e realmente democratica.

Abstract

The lesson of Fernando Pessoa and, more generally, of the Portuguese Modernists seems to have greatly influenced the poetic production of Jorge de Sena. The ideological and aesthetic space that the Lisbon writer shares with the avant-gardes of the 1920s and 1930s is that of a different and alternative poetics, marked, that is, by an iconoclastic and anti-canonical commitment that also spills over into a rejection of the authoritarian regimes in force, first in Portugal and then in Brazil – a country in which he voluntarily exiled himself and from which he was forced to leave after the golpe of 1964.

My text will attempt to read both the poetic and non-fictional production of Jorge de Sena starting from his determination to stubbornly escape the impositions of Power: a laborious intransigence that crosses a world in ruins and is dramatically crossed by the awareness of the decline of every perspective, libertarian and truly democratic.

Fernando Pessoa dedicou a sua vida inteira à subversão, em si mesmo, nos seus amigos, nos seus contemporâneos, e na posteridade [...], de tudo o que fosse contrário à nudez total do espírito, à derrocada de todas as pretensões humanas e sociais. É um dos maiores mestres de liberdade e de tolerância que jamais houve.

Jorge de Sena, "Fernando Pessoa, indisciplinador de almas"

Giunto al termine della mia lunga carriera accademica, dopo essere transitato per ambiti di ricerca molto diversi tra loro, è quasi d'obbligo

che io volga lo sguardo indietro per rendere omaggio a quei Maestri che mi hanno fornito gli strumenti critici, che mi hanno guidato nel mio interminato viaggio attraverso le culture di lingua portoghese. Dopo aver tentato di pagare il mio debito – in realtà inestinguibile – nei confronti di Beppe Tavani e di Giulia Lanciani, dopo aver dedicato un saggio a Jacinto e ad Eduardo do Prado Coelho, dopo aver pianto la scomparsa di un impareggiabile intellettuale, nonché uomo probo e integerrimo, come Eduardo Lourenço, e dopo aver reso omaggio ad una studiosa della letteratura portoghese del calibro e dell'importanza di Cleonice Berardinelli (unica ancora felicemente in vita con i suoi 105 anni), avverto, da modesto interprete di Fernando Pessoa, la necessità di affrontare ed analizzare, in questa sede, il fondamentale contributo di Jorge de Sena agli studi sull'opera del grande scrittore portoghese.

Jorge de Sena, in effetti, tra i nomi che ho appena menzionato, è colui con il quale non ho avuto una relazione personale, con cui non posso vantare una convivenza anche occasionale, e tuttavia devo necessariamente collocarlo nel mio personale panteon dei *Mestres queridos*. E non a caso ho usato l'epiteto con cui Álvaro de Campos si rivolge ad Alberto Caeiro, visto che Jorge de Sena, al pari di Jacinto do Prado Coelho, Mário Sacramento e di diversi altri collaboratori di *Presença*, può a buon diritto annoverarsi tra i pionieri degli studi su Fernando Pessoa. I suoi contributi alla esplorazione della galassia pessoana, insieme ai suoi importanti studi sull'opera camonianiana, devono, di fatto, essere annoverati tra i più importanti e decisivi – e non solo per quel che concerne la fase iniziale della scoperta e divulgazione delle opere dello scrittore portoghese, ma più in generale in quanto capisaldi di un'interpretazione che ancora oggi risulta non solo valida, ma inaggirabile.

Rileggendo, ad esempio, l'introduzione alla sua antologia delle *Páginas de doutrina estética* – che, è bene ricordarlo, venne pubblicata per la prima volta nel 1946 – ci si può imbattere in una affermazione come la seguente:

E assim actuam os verdadeiros clássicos: fazendo nascer no espírito do leitor, como se tivesse lá sido gerada, a parte mais importante e activa desse pensamento que desejam propagar. O clássico responsabiliza o leitor, sem deixar ele próprio de ser responsável: mesmo para repeti-lo, é necessário repensá-lo¹.

¹ F. Pessoa, *Páginas de doutrina estética*, a c. di J. de Sena, 2ª ed., Lisboa, Inquérito, s.d. [1960?], p. 10.

Ora, se è vero che l'edizione delle opere di Pessoa aveva iniziato a rivelare al pubblico *l'estilo múltímodo* (come sempre Sena lo definisce)² del povero impiegato delle agenzie commerciali della *baixa* di Lisbona, erano, tuttavia, passati solo quattro anni dalla pubblicazione del primo volume delle opere complete édite da Ática, così che azzardare la definizione di "classico" – con modalità che sembrano, peraltro, anticipare di diversi anni le considerazioni di Italo Calvino – poteva considerarsi se non un'esagerazione, certo una scelta rischiosa.

La tonalità risoluta con la quale Sena annette Pessoa alla categoria dei classici ci porta, in ogni caso, ad interrogarci su quali basi, teoriche e poetiche, egli fondi la sua scelta e sulle motivazioni che lo spingono ad inaugurare una lunga e fertile convivenza con l'opera dello scrittore di Lisbona. Credo che l'iniziale ammirazione sia dovuta, in gran parte, alla convivenza con altri collaboratori di *Presença* (come Luís de Montalvor, Adolfo Casais Monteiro o João Gaspar Simões) che, con lui e come lui, rimasero stupefatti ed intrigati dalla multiforme personalità poetica di Pessoa. Il percorso di scoperta e consacrazione si deve tuttavia a fattori che non saprei definire meglio se non facendo appello alla eterodossia (ed uso, qui, un termine caro a Eduardo Lourenço, ripreso anche da José Augusto Seabra)³ che li accomunava. Una eterodossia, a mio avviso, che ha motivazioni profonde, sia estetiche che ideologiche, e che colloca Sena insieme a Pessoa – come peraltro, ancora Lourenço – in un luogo e in un tempo a parte rispetto al panorama socio-culturale e politico portoghese della loro epoca.

Nessuno dei tre, si badi, sfugge ad un profondo, direi quasi parossistico, legame con la terra d'origine, ma la prospettiva dalla quale guardano al proprio Paese, il modo nel quale interpretano il "dramma portoghese" – i suoi sogni infranti, le sue ambizioni naufragate, i suoi miti appannati o in rovina – li portano a visioni segnate dalla percezione di una tragicità, di una catastrofica imminenza e di una inaggirabile imma-

² *Ibidem*, p. 9.

³ È quasi superfluo menzionare i volumi di Eduardo Lourenço *Heterodoxia I e II*, pubblicati rispettivamente nel 1949 e nel 1967. Quanto a José Augusto Seabra, l'allusione alla lettura "eterodossa" di Pessoa da parte di Jorge de Sena è presente nella dedica a Sena del suo libro *O Heterotexto Pessoaano*, Lisboa, Dinalivro, 1985. La notizia la traggio dal bel saggio di D. W. Araújo e C. Gagliardi, "A abordagem evolutiva nos estudos pessoanos de Jorge de Sena: leituras dos anos 40", in *Pessoa Plural. A Journal of Fernando Pessoa Studies*, n° 7, 2015, pp. 44-86 [p. 45].

nenza, che neanche eventi apparentemente fausti (come la Rivoluzione dei Garofani) sembrano poter cancellare. "Il Portogallo come destino", per ricordare ancora il titolo di un famoso saggio di Eduardo Lourenço, diviene per tutti loro, artisti e pensatori eterodossi, una disperata ed inane modalità dell'andare verso una meta – un destino nazionale, appunto, o una destinazione futura – che, come si sa fin dall'inizio, non potrà mai essere raggiunta. Basta, per questo, leggere l'uno accanto all'altro o anche l'uno di seguito all'altro "O caso mental português" di Pessoa, *40 anos de servidão* di Jorge de Sena e "O Labirinto da Saudade" di Eduardo Lourenço per rendersi conto del comune impegno ermeneutico degli autori nei confronti di una Patria ingrata, "metida / no gosto da cobiça e na rudeza / duma austera, apagada e vil tristeza".

Se cito Camões è anche perché abbiamo a che fare con due dei maggiori interpreti della sua opera e con un poeta misconosciuto dai suoi contemporanei che ambiva a diventare un *supra-Camões*, ricevendo, in cambio, quella stessa negletta indifferenza con cui era stato accolto, in vita, colui che sarebbe diventato il bardo nazionale, riconosciuto, nella sua grandezza, solo dopo la morte. L'esaltazione della Patria, in questo senso, si accompagna ad una desolata consapevolezza del loro essere marginali rispetto ad un progetto – ancora imperiale – che sembra escluderli, che sembra relegarli in una lontananza dalla quale leggono e interpretano le sorti infauste del Portogallo.

Di fatto, ciò che sembra accomunare tutti questi autori, nell'eterogeneità dei tempi e delle situazioni storiche, è, da un lato, la volontà di indagare le ragioni profonde e, al contempo, le motivazioni inconscie che hanno condotto la loro Nazione ad un degrado che nessuna utopia imperiale, nessun sogno di *Quinto Império* può arrivare a redimere; dall'altro, ciò che emerge con forza è la consapevolezza di essere degli stranieri nella loro stessa terra e di non avere, dunque, alternative all'esilio – ad una condizione di straniamento, cioè, che li obbliga (da *estrangeirados*, appunto) ad una specie di dis-allontanamento, ad una distanza che, paradossalmente, li approssima, da espatriati, al senso profondo del loro essere portoghesi.

Le vicende biografiche di Sena, pellegrino tra Brasile e Stati Uniti, e Lourenço, precocemente installatosi in Francia, sono lì a dimostrarlo e, quanto a Pessoa, la coscienza acuta di essere un *outsider*, un fuori luogo e un personaggio anacronistico nel contesto di un Paese votato

all'immobilismo e al conformismo la ritroviamo in vari luoghi della sua produzione. E basta appena ricordare, a mo' d'esempio, la denuncia di essere degli esiliati rispetto al proprio tempo espresso nell'introduzione al primo numero di *Orpheu* e ribadito dalla intitolazione di quella rivista effimera che sarà, appunto, *Exílio*, il cui unico numero verrà pubblicato l'anno successivo alla più nota rivista promossa dallo stesso gruppo.

Che l'autore della divagante e anomica presentazione di *Orpheu* sia Luís de Montalvor e non colui che ne diverrà il condirettore a partire dal secondo numero, ha, a mio parere, poca importanza, visto che Pessoa sembra condividere appieno la sensazione di *desterro* così espressa nell'introduzione:

Puras e raras suas intenções como seu destino de Beleza é o do: – Exílio!
Bem propriamente, ORPHEU, é um exílio de temperamentos de arte que a querem como a um segredo ou tormento...

In questa disordinata e, in fondo, ancora romantica dichiarazione di intenti, ciò che si rileva è, appunto, il sentimento di estraneità rispetto al contesto storico e culturale del proprio Paese che spingerà molti dei rappresentanti del Modernismo portoghese a un riconoscimento mutuo al di fuori dai canoni vigenti, in un luogo e tempo a parte nel quale solidarizzare, nel quale riconoscersi come una ridotta comunità di espatriati. Non a caso, questo senso di un'appartenenza in uno "spazio intero fuori" accompagnerà Pessoa fino alla fine dei suoi giorni, spingendolo ad identificarsi per sempre in quella identità collettiva che è ribadita nell'espressione "*Nós, os de Orpheu*".

Certo che la condizione di esiliato sia diversa per Pessoa e Jorge de Sena risulta evidente dal fatto che l'uno si considera un appartato, un *déplacé* restando tuttavia ostinatamente vincolato – dopo la giovanile residenza sudafricana – alla sua città di origine, mentre l'altro, indotto dalle circostanze storiche, è forzato ad abbandonare fisicamente il Portogallo e, successivamente, il Brasile. Se le circostanze e le intenzioni sono differenti, resta tuttavia quel riconoscimento precoce della classicità di Pessoa che fa di Jorge de Sena un interprete sensibile della eccezionalità e della dissonanza del suo predecessore. Mi spingerei a ipotizzare che la curatela e la traduzione, tra il 1958 e il 1974, delle opere in inglese di Pessoa sia, per il poeta espatriato (espatriato, si ricordi,

a partire dal 1959), un modo per ribadire un'affinità che passa anche attraverso l'estraneità linguistica: una condizione di eteroglossia che lo accomuna, nella eterodossia di entrambi, al suo grande e ammirato compatriota⁴.

Del resto, dai vari saggi che Jorge de Sena ha dedicato all'opera di Pessoa – e che si dispongono in un arco di circa trent'anni – ciò che si desume è appunto il desiderio di trovare punti di contatto con lo scrittore da lui amato e lungamente analizzato, anche se tutto questo non si risolve, alla fin fine, in una reale e documentabile intertestualità, visto che, come afferma Jorge Fazenda Lourenço comparando i due autori più studiati da Sena, “dir-se-ia que se os textos sobre Luís de Camões são reveladores do modo como Jorge de Sena se propõe poeta, os textos sobre Fernando Pessoa são indiciadores do que ele não se propõe ser enquanto poeta”⁵.

Questa non coincidenza del Jorge de Sena critico ed ammiratore di Pessoa con il Jorge de Sena poeta ci spinge a pensare come, in realtà, egli abbia sempre guardato ad un autore, che egli considerava “un classico”, affascinato soprattutto dalla sua eterodossia, dal suo essere un “indisciplinador de almas”, cercando nella figura del grande poeta e del teorico asistematico aspetti che potessero coincidere o, almeno, essere compatibili con le proprie scelte ideologiche. È per tale motivo che, al di là della comune condizione di “esiliato”, quello che viene sottolineato negli scritti seniani è il carattere anti-normativo di Pessoa.

Significativo è, in questo senso, il fatto che il poeta antifascista, ormai dal suo esilio brasiliano, ricavi dalla sua prolungata convivenza con i manoscritti pessoani, non solo un'analisi approfondita e illuminante delle varianti d'autore di “Ela canta, pobre ceifeira”, ma riesumi, altresì, una manciata di poesie anti-salazariste e contro l'*Estado Novo* da lui ritrovate tra le migliaia di fogli vergati dall'artista lisbonese e lasciati ad un'ammirazione postuma. La storia stessa della pubblicazione delle

⁴ Cfr. F. Pessoa, *Poemas ingleses*. Ed. bilingue prefaciada e anotada por Jorge de Sena. Trad. de Jorge de Sena, Adolfo Casais Monteiro e José Blanc de Portugal, Lisboa, Ática, 1974.

⁵ J. Fazenda Lourenço, *A Poesia de Jorge de Sena: Testemunho, Metamorfose, Peregrinação*, Paris, Centre Culturel Calouste Gulbenkian, 1998, p. 12. Si veda anche il saggio del medesimo autore “Lendo Jorge de Sena leitor de Fernando Pessoa”, in *Pessoa Plural A Journal of Fernando Pessoa Studies*, 2012, n° 2, pp. 88-114.

quattro poesie, trovate negli anni Cinquanta – non nel famoso baule, ma “numa outra mala” detenuta dalla famiglia del poeta –, è alquanto singolare, visto che Sena fa dapprima pubblicare il “Triplo poema” contro Salazar sullo *Estado de São Paulo* nel 1960 senza, tuttavia, firmarsi (viene presentato dal giornale come *um correspondente anônimo*), per poi ripubblicarlo, il 9 maggio del 1974, “15° dia da Libertação Nacional”, sul *Diário Popular* di Lisbona. Nello stesso giorno egli ripubblica, datandola dalla sua residenza a Santa Barbara, la poesia “Sim é o Estado Novo, e o Povo...”, anch’essa già édita dallo *Estado de São Paulo*⁶.

Questo modo di render noti in forma anonima i testi *engagés* di Pessoa può suscitare qualche perplessità visto che, alla data della prima pubblicazione, né il loro autore poteva, evidentemente, subire alcuna rappresaglia da parte del regime, né il loro editore poteva essere raggiunto dalla censura, visto che era ormai espatriato. La cautela con cui Sena maneggia questi inediti, scritti da Pessoa nei suoi ultimi giorni di vita, deriva, forse, dalla consapevolezza che si tratti di opere incompiute e di bassa qualità poetica (“não é um grande poema” ammette a proposito del testo contro l’*Estado Novo*), ma, ciò nonostante, nel renderli pubblici egli vuole ribadire il loro valore documentario, testimonianza di un’affiliazione di Pessoa alla “*Oposição ao regime*”⁷. La controprova sta, per Sena, nel fatto che il “Triplo poema” contro Salazar, non solo “estava passado a limpo, à máquina, em mais de uma cópia”⁸, ma soprattutto i fogli erano tutti firmati ironicamente da *Um Sonhador Nostálgico do Abatimento e da Decadência* e, quindi, apparentemente destinati ad una distribuzione clandestina.

Che Pessoa avesse intenzione di dar vita ad un personale *samizdat* anti-Salazar, mi pare, forse, un’ipotesi alquanto azzardata, ma mi sembra certo che la scoperta di questi inediti abbia rafforzato, nel poeta espatriato, la convinzione dell’esistenza di un comune sentire ideologico con uno dei suoi autori di riferimento. L’inutile polemica, sviluppatasi in Italia e altrove, sull’appartenenza politica di Pessoa trova, in

⁶ Cfr. *Fernando Pessoa & C’ Heterónima*, II vol., Lisboa, Edições 70, 1982, pp. 67-80. Si veda ora anche la raccolta dei testi pessoani *Contra Salazar*, org. de António Apolinário Lourenço, Coimbra, Angelus Novus, 2008.

⁷ *Ibidem*, p. 69.

⁸ *Ibidem*, p. 75.

effetti, in questi testi, peraltro non eccellenti, un singolare rovesciamento della prospettiva, anche se, come ammette lo stesso Sena, “por certo ele não era, e em muitos dos seus escritos se vê, um modelo de ideais socialistas que não eram os seus”⁹.

La scelta conservatrice di Pessoa, in effetti, traspare in molti suoi testi, ma per la semplice ragione, a mio parere, che la sua idea di comunità – e, quindi, di comunanza di intenti e di comunismo – si limitava all’ambito della sua identità moltiplicata o, al limite, a quel “noi” adepti di *Orpheu*, in un movimento centripeto che tendeva ad escludere la realtà socioculturale del suo tempo. Da ciò al tentare di arruolarlo nella schiera degli scrittori di ispirazione fascista o anche solo autoritaria significa, di fatto, attuare – della sua opera, della sua personalità, delle sue opzioni ideologiche – una lettura totalmente errata e riduttiva, perché, come ho anche scritto tanti anni fa¹⁰, Pessoa può considerarsi solo un conservatore dell’Eventuale, un impolitico che interpreta la realtà sociale appena dal punto di vista del poter-essere, di una virtualità mai realizzabile e sempre inseguita nella impalpabile concretezza, nella vacua pienezza del mito – di ciò, insomma, che, parafrasando il poeta, “per non essere stato, è stato e ci ha creato”. Basta leggere, in questo senso, *O banqueiro anarquista* o considerare la sua esaltazione postuma di Sidónio Pais, dittatore da operetta, emblema mitizzato o, meglio, immagine-feticcio – in quanto oggetto sostitutivo, in quanto presenza di un’assenza denegata – di quella totale inettitudine alla vita e all’impegno ideologico, di quella consapevolezza di essere incapace di agire sul reale e nel reale che era, di fatto, propria di Pessoa, ma che egli proietta, appunto, sulla figura del defunto “Presidente-Rei”.

Un utopista consapevole del suo essere nulla, come l’uomo della mansarda, non poteva trovare che in Jorge de Sena un interprete in grado di cogliere la desolante grandezza di colui che si era inventato un mondo a propria immagine per sfuggire alla cogenza di un mondo “senza metafisica”. Un poeta visionario che non poteva non disprezzare la gretta e mediocre figura di un vero dittatore, di un vero “Presidente-Re” vestito dei panni dimessi del borghesucco senza aspirazioni

⁹ *Ibidem*, p. 69.

¹⁰ Cfr. il mio *O alibi infinito. O projecto e a prática na poesia de Fernando Pessoa*, Lisboa, Imprensa Nacional – Casa da Moeda, 1987, pp. 218-27.

o ideali evidenti e, tuttavia, capace di instaurare un regime di terrore, si imbatte, in conclusione, in un altro poeta che, sballottato dalle circostanze della vita e deciso ad opporsi con le armi della letteratura al falso grigiore, alla apparente mitezza di Salazar, trova nel suo predecessore non, forse, un modello poetico da imitare, ma certamente il magnifico rappresentante e il portavoce multiforme di una marginalità che si manifesta appieno solo nell'esilio da sé e dal mondo.

La comune eterodossia, la comune volontà di abitare un altrove nel quale ritrovarsi, rifiutando ogni conformismo, è ciò che traspare dal rapporto tra uno scrittore definito come un "sovversivo" in relazione a sé stesso, ai suoi contemporanei ed alla posterità, tra Pessoa, quindi, che si era opposto "alla totale nudità dello spirito, alla distruzione di ogni pretesa umana e sociale"¹¹ e un più giovane scrittore, come Jorge de Sena, che ha tentato per tutta la vita di leggere la stupidità di un "re-gno" che non gli apparteneva e al quale egli si sforzava di non appartenere, peregrinando, esule, per i luoghi infetti di un'epoca feroce, di una cultura degradata e miope, che non aveva saputo riconoscere, come lui, la grandezza di un autore che aveva, dal canto suo, agognato un'esistenza immune dall'affannoso e ammorbante ansimare della realtà.

¹¹J. de Sena, *Fernando Pessoa & C^a Heterónima*, 3ª ed., Lisboa, Edições 70, 2000, p. 70.

